

DESCRIZIONE SINCRONA
DEL
TERREMOTO DI GENOVA
SEGUITO IL X APRILE MDXXXVI
RIPUBBLICATA DAL SOCIO
VINCENZO PROMIS



NELLA Biblioteca di S. M. conservasi un piccolo opuscolo in 8.^{vo} di otto pagine non numerate, contenente un breve cenno sul terremoto di Genova del 1536.

Non vi è indicazione di luogo di stampa nè di data, ma appare chiaramente impresso in Genova e nell'anno medesimo.

Le pagine hanno 100 millimetri di larghezza per 155 d'altezza. La carta un po' grossolana non ha alcuna marca o filigrana. Il carattere è rotondo, meno la prima riga del titolo che è in gotico. La facciata impressa ha 104 mill. d'altezza per 77 di larghezza. La punteggiatura è assai esatta; mancano però tutti gli accenti, ed a vece dalla *v* sempre evvi l'*u*.

Nella prima facciata evvi il frontispizio, in cornice a mo' d'iscrizione. Il *retro* è bianco. La descrizione comincia alla pagina terza, che porta la segnatura *A ii*; e finisce a metà della pagina ottava.

Il gran Terremoto tratto nella Città di Genua il quale ha fatto ruinar case, palazzi, torre, e disperdere donne gravide, et morte assai persone, e questo si dice esser stato cagione le gran baratterie, e il gran biastemare che si fa in esse Dio, e santi, et la gloriosa Vergine Maria.



ILLUSTRISSIMO et osservandissimo Signore, io so che assai la Signoria Vostra si sarà maravigliata, che molti giorni fa di qua non habbia sentito da me nova alcuna, come soleva, ma quella non si meravigli, perchè non è accaduto cosa che sia stata degna di memoria. Hor nel presente quella serà partecipe duna nova, la quale di grande maraviglia la farà stupire, et questo per vera, et chiara alla S. V.

☞ Zobba passata, che fu alli dieci del presente mese d' Agosto, la notte seguente, così circa la mezza notte, trasse qua nella nostra Città di Genua il Terremoto tanto grande, e tanto disconcio, che ha fatto ruinar case, palazzi, torre, (*) e ucciso huomini, et donne et fatto disperdere le donne gravide, et altri mali infiniti, che non ne

(*) Aii

potria scrivere la centesima parte a V. S. et io che dormendo nel letto mi stava, mi svegliai a quel rumore così terribile, et odo tremar la casa, le casse, le banche, la lettiera, i tetti, dubitai così all'improvviso svegliato, che non fusse entrato nella camera Sathanasso con tutti quanti gli seguaci suoi, che per portarmi di peso ne inferno a me fosser venuti, et così incominciai a farmi il segno della santa Croce, e dire infinito numero de orationi, poi fatto alquanto d'animo, salto dal letto, e fattomi a una finestra, mi parve di vedere il giorno del giudicio. Pero che tutte le strade erano piene di gente scalze, chi in camisa, donne scapigliate con le lume in mano, piangendo, con un chiamar Dio, con un oime accompagnato d'amarissimi pianti, che avria spaventato ogni durissimo core, nè alcuno si ardiva di entrare nelle loro case, dubitando non vi rimaner sepolti vivi, ma stavano con man giunte verso il Cielo mandando preci a Iddio, che li liberasse da tal influenza. E pero noi Christiani siamo troppo divoti verso il magno Iddio quando ci manda qualche persecutione, ma poi passata quella furia, chi lo maledisse, chi lo biastema, ma sopra tutto la sua gloriosissima madre, e le se ne fa tanto dispreggio, che glie una cosa stupenda. E massime qua in questa nostra Città di Genua, che vi sono tante Taverne, tante Barratterie, che è una cosa fuor di modo, e li si gioca, e biastema Dio, la madre, sante, e santi, che mi fa rizare i capelli in capo solum a udirlo narrar da qualcheduno. Ma poi che fu cessato detto Terremoto, qual trasse tre fiate, e cessata alquanto la paura, chi torno nelle lor case, e chi non si fido di entrarvi, ma volsero restar ne' lor giardini, et horti, dubitando

non tornasse a trare una volta detto Terremoto, e che le case loro per esser conquassate non andassero giuso, e sotterarli dentro. La mattina poi ogni huomo veduto il danno, qual fu incredibile, stavano tutti sbigottiti. Ma sopra tutti gli altri danni fu ritrovato esser ruvinato tre di quelle barratterie, e per questo fu giudicato, che dette barratterie siano state causa di tal segno, perchè li si fa ogni sorte di ribalderia che puzano infin al cielo. E però temono chel magno Iddio non sia adirato contra di noi, e non voglia mandar qualche flagello. Questa nova intesa da molti Religiosi, homini divoti, e di buona fama, sono venuti qua in questa nostra Città di Genua, et hanno comenciato, e con essortationi, e con predicationi, a confortare il populo al ben vivere; con dire che Iddio è misericordioso, e che mai non resta di perdonare a chiunque del suo error pentito li chiede perdonanza, e che mutando lor proposto, lui mutava sentenza, di sorte che ha comenciato a fare un qualche poco di frutto, e par pur che le persone si astengono alquanto dal mal fare. Si che Vostra Signoria può intendere quanto di novo sia occorsi qua da noi, e se così da voi serà accaduto, priego quella si degni darmene qualche aviso. Accadendo altro qua di novo da noi quella del tutto ne serà avisata. Nullaltro resta a dire, se non che basciando la mano di continovo mi raccomando, et offero buon servitore.

Data in Genua alli . XII . d' Agosto.

M . D . XXXVI.
